

Il Margine, n.5-6/1992

IL NUOVO MURO

Leoluca Orlando

Quante novità! Ci sono tantissime novità, ci confrontiamo con tante cose nuove, e la novità di ieri è già polverosa oggi. Compriamo i quotidiani, ma hanno più l'impressione del diario delle cose avvenute che dello strumento di comunicazione della novità, perché la novità del mattino ha già bruciato la notizia del quotidiano. E' un rincorrersi. E come appaiono lontane, quasi diapositive in bianco e nero, le immagini del 19 e 20 agosto, otto giorni fa.

Voglio sottolineare che cerco di guardare il futuro, ciò che accadrà domani. Io non sono comunista, non lo sono mai stato e oggi bisogna dire che il comunismo è finito. Eppure quando sento dire trionfalmente che il comunismo ha perduto io sto male. Sto male, sento un senso quasi di angoscia, di preoccupazione. Ripeto: non sono mai stato un comunista.

Ho paura perché immagino che noi possiamo in qualche modo liquidare con il comunismo anche tutta una serie di valori forti che il comunismo ha evocato, anche nella storia personale di molti di noi. Rischiamo cioè di liquidare i valori di giustizia sostanziale, il bisogno di contrappeso rispetto alla potenza dell'uno, rischiamo di liquidare il richiamo ai poveri, agli ultimi, a tanti paesi sottosviluppati che nel tempo, per effetto perverso dell'imperialismo, in una logica che divideva il mondo in Est e Ovest, erano almeno diventati i sottosviluppati di qualcuno, e non i sottosviluppati e basta. Per molti è stata, è e può essere un'occasione per invocare speranza: quante volte il comunismo e i comunisti sono stati per tanti di noi un'occasione per invocare speranza.

Mi collego ad una parola che è tornata spesso in questi quattro giorni di incontro, e che torna frequentemente oggi: la mondialità. Abbiamo parlato della mondialità della politica, della mondialità dell'economia, della mondialità

della società civile. Facciamo per un attimo riferimento al sostantivo 'mondo': di quale mondo stiamo parlando? Altrimenti rischia di essere una specie di riferimento astratto e neutro, e gli interessi oggi in gioco, i valori oggi in discussione non ci consentono di liquidare tutto con la mondialità. Rischiamo di diventare moderni solo perché facciamo riferimento alla mondialità, senza nessuno che si chieda poi di quale mondo stiamo parlando.

Non c'è dubbio che il 1989 - l'anniversario della Rivoluzione Francese - è stato celebrato da Gorbaciov, non da Mitterand. Il mondo per duecento anni è stato costruito sulla contrapposizione tra il primato della libertà rispetto all'uguaglianza e il primato dell'uguaglianza sulla libertà. Dei tre principi della Rivoluzione Francese, la fraternità è stata liquidata subito, diventando o prerogativa dei cristiani fuori dalle istituzioni di governo o addirittura principio segreto delle logge massoniche. La fraternità è stata liquidata, e il mondo si è costruito con stati, eserciti, trattati, organizzazioni con il primato della libertà sull'uguaglianza o dell'uguaglianza sulla libertà. Due anni fa è come se Gorbaciov avesse detto: "a me non interessa sapere se la libertà viene prima dell'uguaglianza o l'uguaglianza viene prima della libertà, se devi essere prima libero per essere uguale o essere uguale per essere libero... vogliamo più libertà". E improvvisamente ha fatto venir meno le ragioni del dissentire che per duecento anni hanno caratterizzato due diverse culture del mondo.

Il Governo del Nord contro i disperati del sud

E' caduta la contrapposizione fra Est e Ovest, ma oggi c'è il pericoloso tentativo di costruire un altro muro, al posto del muro che separava a Berlino idealmente e fisicamente l'Est dall'Ovest. C'è il rischio che si possa costruire un altro muro tra Nord e Sud.

Quello che sta accadendo oggi nell'URSS deve essere guardato con grande attenzione. Stiamo attenti ad esaltare l'indipendenza, la democrazia, la libertà, perché c'è un rischio pericolosissimo: che lo sbriciolamento dell'URSS faccia sì che i paesi forti - la Russia, i paesi baltici, la Georgia, forse l'Armenia - finiscano per essere attratti in quello che era l'ex-occidente, che diventa il nuovo Nord, e gli altri - l'Azerbaigian, l'Uzbekistan, il Kazakistan, la Mongolia... - diventino sostanzialmente oggi l'ex-oriente, domani il nuovo Sud.

Il primo avrà un governo, perché ha già un mercato organizzato. Duecento anni fa i principi di libertà e l'economia di mercato si andavano già affermando. Oggi abbiamo già un'economia di mercato strutturata, e quindi il rischio è che questa economia di mercato strutturata sia il soggetto politico della libertà di questi popoli, sia il riferimento politico per costruire la libertà di questi popoli. Da una parte un governo mondiale - un governo mondiale del nord, un governo mondiale dei paesi sviluppati, la NATO che rischia di diventare da strumento

di difesa dell'ovest nei confronti dell'est il ministero della difesa dei paesi del nord nei confronti dei paesi del sud.

Dall'altra parte, non c'è un governo dei paesi sottosviluppati. La Cina è troppo in crisi di credibilità e di dirigenza per poter costituire un'alternativa di riferimento. E quando qualche scheggia isolata - ieri l'Irak, domani l'Azerbaigian? - dovesse contravvenire a quelli che sono gli interessi del mercato del governo del nord, ci sono le armi per ridurla alla ragione - ieri Saddam Hussein, domani qualcun altro.

Siamo ad un passaggio storico di importanza enorme, nel quale la tenuta o non tenuta dell'URSS non è un problema che riguarda il comunismo. Non sono mai stato un comunista, non mi interessa che il comunismo continui, ma dobbiamo renderci conto che se questa parte del mondo dovesse sbriciolarsi, probabilmente avremo la costruzione di un governo del nord al quale si contrapporrà non un governo del sud - e quando si contrapporrà un governo del sud avremo ricostruito un muro di guerra - ma si contrapporrà una serie di paesi del sud nel quale vive un regime di isolamento, di emarginazione, quando non saranno addirittura territori di intervento militare.

Non c'è dubbio che dobbiamo rivedere alcune categorie, stare molto attenti a pensare che il futuro del mondo sia soltanto puramente e semplicemente la liquidazione del comunismo e lo sbriciolamento dell'URSS. Che il comunismo sia finito va bene, ma non confondiamo la fine del comunismo con la fine dell'URSS. Altrimenti noi rischiamo veramente di avallare la costruzione di un muro che separa il nord dal sud. Tutto questo credo che sia importante, perché noi che abbiamo sentimenti, che crediamo fortemente ad una cultura di pace, nei prossimi mesi, nei prossimi anni dovremo riciclarci, perché oggi il valore forte non è più la libertà e l'uguaglianza; oggi il valore forte è la solidarietà.

Il valore forte oggi è il terzo valore, pretermesso in questi duecento anni della rivoluzione francese, che finalmente può avere un senso. Domani il problema non sarà soltanto di un missile in più o un missile in meno, ma di che cosa faremo dei milioni di cittadini che vivendo a Vladivostok, a Mosca, in Lituania, in Estonia, in Georgia riterranno che, vivendo in uno stesso mondo, in un mondo sviluppato, si sposteranno da una parte all'altra, verso Amburgo, verso Parigi, verso Roma. Questi sono i temi che abbiamo di fronte, che sono temi da far tremare le vene.

L'augurio, l'auspicio che faccio è che comunque una qualche forma di collegamento, almeno in questo momento - non certamente il comunismo né il Pcus, io vorrei che fosse chiaro - ci sia fra l'Azerbaigian e la Lituania. Questo secondo me serve alla pace nel mondo oggi, alla solidarietà nel mondo domani.

Essere rivoluzionari, anche in Italia

La guerra fredda è finita, ma cos'è stata la guerra fredda se non il vivere la

dimensione della politica in Italia - non soltanto in campo internazionale - come un confronto fra mondi contrapposti? Ad ogni identità bisognava in qualche modo assicurare uno steccato che difendesse l'identità. E così abbiamo avuto il mondo comunista, il mondo cattolico... lo stesso mondo cattolico è stato vissuto come uno steccato per difendere un'identità.


Oggi questo tipo di rapporto non funziona più: se siamo veramente convinti che la guerra fredda è finita, dobbiamo anche essere convinti che le identità per difendersi non hanno bisogno di avere steccati. Possono cioè confrontarsi, incontrarsi intorno alle scelte della politica, non intorno alle scelte dell'identità. Ora che il comunismo è finito, tutti devono chiedersi qual è in Italia il loro ruolo. Il Msi-dn non avrà neanche il tempo di chiederselo, perché scomparirà prima di essersi chiesto qual è il suo ruolo. Ma questo processo, che riguarda il Msi, non riguarda soltanto il Msi. Riguarda certamente tutti quei partiti e tutte quelle posizioni politiche dentro i partiti che si sono costruite in chiave di anticomunismo.

Turarsi il naso era una necessità, quando c'era Yalta e la guerra fredda: quando tu sei in guerra devi difendere l'identità, il tuo mondo con l'identità, devi accettare che con te, dentro il recinto, ci siano anche persone che non sono quelle che tu vorresti che fossero. Da una parte e dall'altra del muro. E non c'è dubbio che molte volte i comunisti si sono turati il naso, e molte volte gli anticomunisti si sono turati il naso.

Oggi però che il muro è caduto, turarsi il naso non è più una necessità, e diventa una scelta di complicità. Non si può più limitarsi a dire che esistono dentro uno stesso partito tutto e tutto il suo contrario, perché oggi è possibile uscire dalla scatola dei partiti. Non hai più la giustificazione storica che devi difendere un valore forte dall'aggressione di qualcun altro che te lo vuole uccidere. Oggi la fine del comunismo ci dà questo straordinario patrimonio di futuro, cioè la possibilità di far scoppiare finalmente le contraddizioni dentro i partiti e di smetterla di strappare applausi dicendo che è assurdo che dentro un partito ci siano Lima e Castagnetti. E' assurdo che Castagnetti stia con Lima: è questo il tema vero.

Ieri aveva una motivazione, oggi non ce l'ha più; oggi non è più una necessità, è una scelta, perché nessuno impedisce che si mettano insieme tutti coloro i quali sono convinti di alcuni valori. Coloro che sono convinti che bisogna affrontare il tema degli ultimi nella società civile, degli ultimi nell'economia, ma anche degli ultimi nella politica. Nel nostro paese esiste il problema dell'emarginazione nella politica, che è la crisi del sistema democratico nel nostro paese: c'è una politica che mortifica il consenso - ed è il tema della riforma delle regole.

Pensiamo che questi partiti che hanno all'interno tutto e il suo contrario potranno mai riformare le regole? Certamente no. E allora è necessario che si abbattano questi steccati; se questi steccati non si abbattono, è chiaro che tutti i discorsi che noi facciamo, di valori e di futuro, riguardano le riprese televisive,



riguardano le nostre scene e ci condanneranno inevitabilmente ad essere bravissimi nel tifare per le rivoluzioni che avvengono nell'est.
Che bello essere rivoluzionari a Mosca. Però poi, quando si è qui in Italia, se qualcuno cerca di spostare un comodino... "per carità, fermati, perché se no si rompono i ninnoli della zia buon'anima". ■